

« Io devo camminare con la testa alta: vivere della mia vita individuale e dire rudemente la verità per tutte le strade. »
Emerson.

« Mi sono dato a fare il filosofo. »
Umberto I.

« Sempre avanti Savoia. »
Margherita di Savoia.

LE FORCHE CAUDINE
EDIZIONE STEREOTIPA
TIRATURA 20,000 COPIE

LE FORCHE CAUDINE
Abbonamento straordinario dal 15 giugno al 31 dicembre 1884,
LIRE CINQUE

PER L'ESTERO: LIRE OTTO

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi tra i seguenti:

E. De Amicis. *Alle Porte d'Italia*. G. L. Piccardi. *Il sig. De Fiori*.
F. Sbarbaro. *Quattro Milioni*. D'Annunzio. *Il libro della Vergine*.
P. Sbarbaro. *Regina o Repubblica?* N. Marselli. *Gli Italiani del Mezzogiorno*.

Aggiungere centesimi 50 per l'affrancazione dei premi.

Abbonamento straordinario dal 10 Settembre al 31 Dic. 1885

LIRE QUATTORDICI

PER L'ESTERO: LIRE VENTI

Detto abbonamento dà diritto a tutti i seguenti premi:

E. Scarfoglio. *Il libro di Don Chisciotte*, 500 pagine. G. D'Annunzio. *Il libro della Vergine*.
Poggio Fiorentino. *Facezie*, 500 pag. Edizione di gran lusso. E. Nanslant. *Un lembo della Scandinavia*.
E. Zola. *Voluttà della vita*, 500 pagine. P. Sbarbaro. *Re Travicello o Re Costituzionale?* 5ª edizione.

Aggiungere UNA LIRA per l'affrancazione dei premi.

N. B. — Il volume dello Scarfoglio e quello del Fiorentino possono essere cambiati — a chi lo desidera — con De Amicis *Alle Porte d'Italia* e con Emma Ivon, *Quattro Milioni*.

Dirigere le domande all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, Via dell'Umiltà, num. 79, ROMA. — In NAPOLI le Associazioni si ricevono alla Succursale della Casa editrice ANGELO SOMMARUGA, Mercato Montoliveto, 3.

SOMMARIO:

Monsignor Parocchi. — La Riabilitazione. — Marat. — Medaglianti Aristocratici (Alessandro Ferrajoli). — La Carità libera in libero Stato. — Grimaldi a Savona. Tipi di Magistrati (Giudice Borrè). — Parlamento indotto.

MONSIGNOR PAROCCHI

Il vuoto della nostra vita pubblica è compendiatosi nel gran rumore, che si è fatto attorno al divieto posto da un Dottore Placidi, in obbedienza di ordini superiori, al Cardinale Parocchi di entrare nell'Ospedale dei colerosi di S. Sabina. Quell'atto a me paive una miseria, la quale rivela la miseria generale di pensiero e di sentimento, in cui vegeta la nostra patria — in questo periodo della sua storia. Ecco a che cosa si è ridotto il grande conflitto della Chiesa e dell'Impero qui in Roma! Se il Dottore Placidi non è Cavaliere, si affrettino a farlo, perchè ha salvato la patria e il grande principio dell'Uguaglianza in faccia al Colera! Ma negare sul viso ad un uomo qualunque di credere alla sua parola di onore — quando afferma di avere avuto licenza dal Dott. Toscani di visitare un Ospedale, via! è cosa degna della *Commenda*! Io dico un uomo, anche coperto di cenici, e non *Cardinale*! Dico ciò, che sento, perchè in queste *miserie* io vedo scolpito il genio meschinamente cancelleresco e plebeo della falsa democrazia, che straripa. Tutto deve piegarsi alla goffa uniformità del *Regolamento*, più goffamente interpretato ed applicato, e se questa goffa interpretazione poi vi procaccia il facile applauso del volgo così detto liberale, avete toccato la cima della perfezione nell'arte della *réclame*! O santi Placidi! L'uno andrà ai posteri colla poesia in onore di *Margherita e suo Marito*, poesia rivoluzionaria gentilmente, perchè mette S. M. la graziosa nostra Regina prima del Re, e l'altro Placido si è reso immortale col respingere, novello Leone, novello Ambrogio alla rovescia, il feroce Attila del Vaticano dal santuario d'Igea! In questo arringo della *réclame* a basso prezzo, o Italiani, ci è gloria per tutti, come ci diceva Vittorio Emanuele II, nel 1859, alla battaglia di Palestro!

Io non sono amico di Parocchi, che so essere fanatico, ambizioso e cupido di Tiara, uomo di mediocre ingegno, che forse morirà Papa, e, come Papa, scenderà ad accordi liberali, *relativamente* parlando, col Regno. Era Vescovo di Pavia, e in tale sua qualità indirizzò la effemeride: *La Scuola Cattolica*, che stampò un grosso volume contro *Pietro Sbarbaro ed il Monumento ad Alberigo Gentili*, al quale il Vescovo di Fossano contrappose quello in onore di *Don Garcia Moreno*. Le sue lunghe diatribe contro di me servirono a rinfocolare l'entusiasmo degli Italiani per il sommo Giuriconsulto di Sanginesio, e dopo quella pubblicazione del Cardinale Parocchi contro di me, contro l'*Unitarismo*, che è il *Cristianesimo Liberale* senza miracoli assurdi e senza assurdi misteri, Aurelio Saffi, accettando la sfida dei Porporati di Fossano e di Pavia, a nome del *Comitato Internazionale per il Monumento ad Alberigo Gentili*, fece nella R. Università di Bologna quelle *Lezioni*, che tutta l'Europa conosce ed ammira, sul Precursore di Grozio e sul *Diritto delle Genti*!

PIETRO SBARBARO.

L'UTOPIA D'UN PREFETTO FILOSOFO

Il faut une élévation universelle des caractères, des esprits et des coeurs: autrement il faut s'attendre à des calamités et à des ruines universelles.

E. LABOULAYE.

I.

Conoscete voi il Prefetto di Padova, Giovanni Minghelli-Vaini?

Scommetto, che appena due fra i 270 mila leggitori, tra femmine e maschi, delle *Forche* sapranno che egli è autore di un volumone, più grosso dell'*Italia Liberale* di Carlo Alfieri, pubblicato, poco prima del 1870, e dedicato al gran Re Vittorio Emanuele II, col titolo: *L'Individuo, lo Stato e la Società*.

Il Prefetto di Padova è un vecchio patriota di Modena, fratello a quel Minghelli, Oratore della Legge presso il Tribunale di Casal Monferrato, nel 1850, che iniziò il famoso Processo contro *Don Grignaschi* e la cui *Requisitoria* viene alquanto criticata dal Gioberti nel *Rinnovamento Civile d'Italia*, non perchè l'illustre filosofo ci trovasse delle asinità, o spropositi giuridici degni di un cavallo, ma perchè nello svolgimento degli argomenti e delle prove a carico dell'imputato parve, che l'esule Magistrato modenese confondesse le ragioni e le competenze dell'Autorità Civili con quelle dell'Ecclesiastica Podestà — sola autorevole a sentenziare degli errori teologici e delle false interpretazioni della Bibbia, in cui era precipitato il famoso Prete taumaturgo di Levaldigi.

Ebbe una ricca eredità da un parente, il Conte Vaini, di Padova, se non ricordo male, e parte di tale retaggio era un superbo palazzo o castello vicino a S. Secondo, nel Parmigiano, non lungi dalle possessioni del Maestro Verdi. Il quale, sia detto fra parentesi e senza ombra di offesa a tanta gloria musicale, una sera, che le figlie del patriota modenese tornavano a casa in mezzo a un improvviso aquazzone con accompagnamento di folgori e tuoni, che pareva la scena del *Michelet*, avendo chiesto di attraversare le possessioni del Senatore illustre, amico del padre, ebbero una colerica risposta dal padrone e dovettero tornare a casa come tanti pulcini dopo il diluvio: e di quelle belle creature una si chiamava *Angiola Maria*, e deve essere prefetessa Arata, e l'altra è moglie a quel bello ingegno dell'ex-Deputato d'Ivrea, Dom. Marco, che il Cavour tanto pregiava da fargli presentare a tempo opportuno *Ordini del Giorno* concertati, e fu Prefetto sfortunato di Catania al tempo di Aspromonte, quando in Catania brillò per la prima volta la risolutezza e prontezza di spirito del giovine Fr. Tenerelli, che fu poscia Segretario Generale dell'Istruzione Pubblica senza *cambiali false*, e senza *maestre rese madri*, onorevole Coppino!

Il nostro Minghelli, tentato e sedotto dal cattivo angelo della speculazione, fu mescolato in una impresa industriale, forse ottima in sè, ma che, non bene ordinata, e forse anche per colpa di circostanze avverse, fallì. Si trattava della coltivazione delle rose a S. Secondo. E quelle rose ebbero acute spine per l'ottimo uomo, che ci lasciò quasi tutta la ricca eredità. Iddio dava, il Diavolo tolse: sia sempre benedetto il nome del primo! Deputato al primo Parlamento Italiano, nel 1862 presentò un Disegno di Legge per fare elettori i cittadini romani ancora soggetti al Papa e Re, perchè *l'utopia*, nel senso più nobile del vocabolo, o si tratti di rose o si tratti di riforme politiche e sociali, ha uno speciale attrattimento per questa brava persona. Egli, prima del 1859, fu in Piemonte direttore dello Stabilimento carcerario di Oneglia, e dopo il 1869, lasciò il Parlamento, fu fatto dal suo antico amico Menabrea Ispettore delle Carceri del Regno. Poi diventò prefetto, prima di Torino, poi di Cagliari, poi di Lecce: onde un giorno, che incontrai per Roma il compianto suo suocero, Don Francesco Maria Serra, questi ridendo mi ripeté un proverbio spagnolo, che deve essere popolare in Sardegna, ma che ora non ricordo, e mi soggiunse: « Quando vedrò *Depretis* gli dirò di mandare mio genero a *Grosseto*! »

Ora, come Dio vuole, l'hanno mandato a Padova, la dotta, dove almeno il *Principio di Autorità* per opera sua non patirà detrimento, perchè i professori, che frequentano la sua casa, dato che ci sia ancora questa consuetudine, lo sentiranno parlare di *Carceri* e di *Carcerati*, e di Economia Politica, di Storia e di altre cose meglio di uno Astengo e di un Zironi, meglio di un Pissavini, verbigratia, e di un Ramognini, rustica progenie del Sassello. Sappiate,

che ora, che l'onorata specie dei Prefetti più non cammina alteramente bella di quello ornamento preclarissimo di Pietro Conte dei Manfrini, il Minghelli Vaini è forse il più crudito — dopo l'aquila di tutte le Prefetture che Catania possiede, il valoroso Colucci, l'autore di tanti egregi lavori, l'autore di quella *Storia degli Stati Uniti*, che va innanzi alle Lettere dell'Oratore della Repubblica Genovese presso la Corte d'Inghilterra, Ageo, e che il *Laveleye* nella *Revue de Belgique* salutò un vero monumento storico, il Colucci, che presto pubblicherà un'opera su Cromwell e l'ITALIA da farci tutti rimanere rimpicciatiti. Dunque questo Prefetto è un po' filosofo, anche lui! E si era messo in capo di avere scoperto, anche lui, la quadratura del cerchio in economia sociale, come il Panizza, medico gentile, grazioso e benigno, della miseria umana e mantovana.

Sapete, che bizzarro concetto gli germogliò nel cervello dopo che nelle *rose* della speculazione ita a male trovò le spine? Ve lo dirò Domenica col suo gran libro in mano.

P. SBARBARO.

LA RIABILITAZIONE

I.

Leggendo sulla *Venezia* del 29 di Settembre un grave e severo discorso di Carlo Pisani sulla *Elezione di Grosseto* e contro l'eletto, ho ripensato ad un vecchio tema, sul quale vengo spesso almanaccando fra me e me, e del quale parlo volentieri cogli amici ogni volta, che vedo l'abuso, che si fa dalla pubblica opinione, del santo e sublime principio della *Riabilitazione*.

Oggi non voglio parlare nè di Luigi Castellazzo, nè della sua nomina a Deputato. Deploro, che in Maremma non abbiano scelto per Legislatore l'egregio filosofo Giacomo Barzellotti; ma, per quanto io detesti le opinioni del letterato di Mantova, non credo, che sia dei peggiori fra i Deputati. Se egli ha peccato, qualche cosa gli sarà perdonato, perchè molto ha sofferto per l'Italia e per la libertà. E tale aveva opinione di lui anche il lacrimato amico mio Michelini.

Consideriamo l'arduo e delicato argomento in sè medesimo.

II.

In questi nostri tempi l'opinione pubblica, sembra a me, che sia corsa troppo al di là della giusta misura di equità e di misericordia verso i colpevoli, verso i mali soggetti, col pretesto della riabilitazione. Abbiamo visto non solo ribattezzati nell'onda della pubblica stima gli istrumenti delle passate tirannidi, Magistrati, Amministratori, Servitori dei Principi spodestati, verso dei quali la Rivoluzione redentrice si comportò con generosità inconsueta nella storia dei politici rivolgimenti, ma vedemmo anche dimenticate le ignominie pubbliche e private di gente, che avrebbe dovuto rimanere nascosta per tutto il rimanente della sua vita.

E ciò, che io dico delle colpe e delle macchie politiche vale anche per le morali.

La medesima indulgenza dell'opinione pubblica verso chi, come i Manna e i Magliani, i Duchoquè, i Cappellari della Colomba, aveva esercitato uffici pubblici sotto i passati reggimenti, fu usata ad uomini, che dei Duchoquè, dei Manna, dei Cappellari non avevano né la profonda rettitudine, né la mitezza e bontà dell'anima, né l'ingegno o la larghezza delle idee. Un Gregorio Caccia, p. e. non avrebbe dovuto essere trattato con tanta magnanimità dalla Rivoluzione. Ma veniamo a cose più brutte, ad uomini più indegni di misericordia. In Roma, come in ogni altra Metropoli della vecchia Italia, sotto il Papa principe, ci furono patrioti e liberali in tutti gli ordini della cittadinanza: eroici popolani e patrizi di antico lignaggio, scienziati e studenti, giovani e vecchi, che cospirarono, prima del 1870, sopportarono persecuzioni ed esilii, e ci furono zelanti servitori e sudditi del Principe, che si contaminarono con opere infami di servilità. Nella Magistratura e nella Università si ebbero questi due tipi di uomini, ed anche oggi li abbiamo tutti sott'occhio, che passeggiano tutti, e seggono ne' medesimi Consigli, esercitando i medesimi uffici, ed hanno un'importanza politica più o meno contestata e cospicua. Nella Provincia avete un Conte G. Cencelli, vecchio ed onorato patriota; e, in faccia a questa figura di cittadino esemplare, vedete nella Corte di Appello un Giovanni Baccelli, prototipo di un'altra generazione di uomini, di quella generazione, che fu schiettamente devota al Governo delle Somme Chiavi,

come oggi si mostra accesa di zelo per il Governo del Re d'Italia, e domani sarebbe, con pari ardore di convinzioni, ferocemente repubblicana, data l'ipotesi di un Governo di popolo.

Nell'Università, centro della luce e del pensiero, sorgeva da un lato la veneranda e serena figura di un Carlo Maggiorani, che perdetta la Cattedra, andò in esilio, e intorno a quella nobile figura di scienziato modesto, specchio di pubbliche e private virtù, la Storia dell'Ateneo registrò a caratteri di oro i nomi di giovani animosi, che strapparono nel 1860 di mano agli studenti reazionari, Augusto Poggi e Mالدura, l'*Indirizzo di fedeltà al Papa-Re*, e ciò furono i fratelli Maggiorani, i compianti Del Frate e Tancredi Torquato, Carlo Pesarini, Felice Giammarrioli, A. Fortis — i quali tutti conobbi esuli a Pisa nel 1860, e il Figola, il Bonacci, il Pallini, il Vespasiani — ed altri, che ricorderò a suo tempo — perchè sono ricordi, i quali giova tenere sempre vivi e presenti alla generazione, che sorge.

Di fronte a quella pleiade di generosi precursori la Storia, con note di ignominia incancellata e incancellabile, e collo stile di Atto Vannucci ha segnato sulla fronte tenebrosa chi *rubò la Cattedra al suo maestro*, come scrive lo Storico toscano, merè l'ausilio del Cardinale Altieri, allora Arci-Cancelliere dell'Università.

La *riabilitazione* doveva forse convertirsi nella *glorificazione* dei colpevoli? Non credo! Chi, sotto la tirannide del Sacerdozio, manifestò istinti di birro, e si era disonorato con servigi di birro — male avrebbe potuto, nel regno della libertà, servire questa e amarla con portamenti di uomo libero. Questo doveva ricordare l'opinione pubblica travciata da malfattori *intressati* a mentire e a corromperla: e questo dimentico!

III.

Fin'ora ho parlato di *riabilitazione* politica.

Ma che dirò io dell'abuso, che tutto giorno si fa, della *riabilitazione* morale? Su questo punto Roma e l'Italia devono, per salvarsi dalla rovina di ogni criterio di morale pubblica e privata, compiere una vera rivoluzione, e profonda.

Quando un uomo ha commesso in gioventù, ed in età matura, azioni disoneste, sieno o no state espiate in galera, codest' uomo deve *riabilitarsi* al segno, che egli possa diventare Medico della Corte, Ministro dell'Educazione, Sotto Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica e Direttore di Giornale? Ecco il quesito! Studiamolo, dacchè la *riabilitazione*, contestata dalla *Venezia* nell'eletto di Grosseto, ne porge novissima opportunità.

Ponete un uomo, che abbia avvelenato, o, con altro modo, precipitato innanzi tempo nell'Erebo, per parlare all'eroica, un importuno marito, dopo averlo disonorato, e, per sete di proprietà territoriale, ovvero mobile, come quel soldato che avvelenò il Generale Gibbone e fu difeso dal Crispi. Costui, o sia stato in galera, o sfuggisse alla meritata pena per l'imperfezione degli ordini politici, i quali alcuna volta assicuravano l'impunità agli amici zelanti del Principe Assoluto — o per corruzione di giudici — avrà diritto di stare a capo dell'educazione del popolo, vuoi colla stampa, vuoi col Portafogli?

Il grande storico e patriota, Lafariza, in Lettera che i lettori troveranno altrove, (1) si doleva, nel 1860, che il Crispi avesse riabilitato l'*iniquo Celesti*, sgherro borbonico. Ma che diremo della riabilitazione, ben più scandalosa, di un *Luciani in difetto*?

Roma, Bologna, Torino, ebbero, e in parte hanno ancora, sotto gli occhi questi tre esempi di *riabilitazione superlativa*, come il Gioberti direbbe: Roma un organo della pubblica opinione, una cattedra cioè di morale pubblica, in mano di un delinquente; Bologna ebbe per molti anni un condannato alla galera per truffe e bancarotta ed altre gesta simili, che formava, indirizzava, plasmava giorno per giorno l'opinione pubblica. Torino un ladro di *calessi*, che giorno per giorno guida l'opinione pubblica. Fermiamoci sopra questi eccessi!

IV.

Che un ladro di *calessi*, un *bancarottiere fraudolente*, un furiere mandato alla Reclusione per appropriazioni di fondi militari, un medico avvelenatore e usurpatore di patrimoni, adultero e spia, possano essere capaci di ravvedimento, si può anche supporre!

(1) La lettera che mi scrisse nel 1860 il grande patriota e storico siciliano, e che si legge nel suo *Epistolario*, pubblicato da Anonimo Franchi in Milano, nella *Tipografia Treves*, per difetto di spazio è stata rimandata, come una inguità di altri scritti, ai numeri venturi delle *Forche*.

La riabilitazione è uno dei temi prediletti alle scuole democratiche dei rifattori dell'umano consorzio. Il *Dramma* o il *Romanzo*, l'*Utopia* magistrale e la declamazione del *Club* recarono questo argomento alle ultime improntitudini della retorica superlativa. Movendo dal paradosso di Rousseau, che la natura umana sia ottima, quando esce dalle mani di Dio, e diventi pessima per effetto delle sociali ingiustizie, i rinnovatori del mondo hanno messo in circolazione, reso popolare e di moda la tendenza a non vedere nell'uomo delinquente, che un prodotto incolpevole dei vizi e delle iniquità, di cui è riboccante il presente ordine sociale.

Da queste premesse al concetto della *Riabilitazione* esagerata era facile il passo: e la logica dei sistemi non mancò a sé medesima, proclamando perfino l'assoluta *irresponsabilità* delle azioni più disoneste. Se l'uomo non è dotato di libertà psicologica e morale: se tutta la vita e l'andamento dell'individuo e della società sono soggetti a una ferrea e indeclinabile *fatalità*, voi comprendete di leggeri, che scompare perfino l'ombra di quel salutare ribrezzo, che la natura aveva posto nella coscienza umana come sentinella per avvertire l'umanità dell'istante in cui l'esercizio del libero volere cessa di essere incolpevole per diventare delittuoso o immorale. Ed allora, che cosa diventa la condanna morale della società, degli uomini onesti, che pesa sino all'ultimo suo giorno sul capo dei *Delinquenti* e dei disonesti? La *riabilitazione* è, in questo ordine di idee, di pieno diritto acquisita, dopo che uscì di galera, tanto al fabbricatore di monete false, quanto all'autore di un veneficio inesperto.

Allora si *riabilita* pienamente, alle prime elezioni, così il *furioso*, che portò via la *cassa del reggimento*, per farne un Deputato della maggioranza, se ha un *Programma* degno di encomi sui fogli del Ministero, come il medico spia e pederasta — se la Pentarchia lo accoglierà nelle sue larghe braccia!

Seguitiamo il processo logico dell'errore, che anche in questa materia non è che una verità spostata e contemplata da un solo aspetto. L'uomo delinquente, come la donna traviata, può ravvedersi, mi dicono! Io non nego, che l'antica legge e la morale del Dio Mosaico fosse troppo snaturata e spietata, quando faceva pesare anche sui figli dei figli l'onta e la maledizione dei padri! E Voltaire, che scoppiava dal ridere, e di un risopio di amarezza ironica, davanti a quella *giustizia biblica*, non aveva tutti i torti. Il torto di quella superficiale filosofia, di cui Voltaire fu la più splendida e giudiziosa incarnazione, stava nel non sapere scorgere sotto la forma spaventosa di una Divinità senza misericordia la *legge della solidarietà*, che collega in una catena di cause e di effetti, o felici o dolorosi, le sorti di tutte le generazioni, che si succedono sulla terra. E, spogliata dell'invocato teologico, quella tremenda ripercussione dei beni e dei mali di una generazione sulla vita dei posteri, agli occhi miei comparisce in tutta la evidenza di un teorema e di un ordine naturale, che la ragione deve accettare, anche se il cuore talvolta ne debba dolere!

Perché quella povera vecchia giace da anni in un letto dell'Ospedale di S. Giacomo, raccomandata alla solerte carità di Maria Pia e alla sapienza medica del Dottore Giordano: mentre sul Corso passa in magnifico cocchio una giovane sposa, ricca di gemme, di bellezza e di salute?

Risalendo col pensiero, lungo la catena degli eventi e delle generazioni disfatte, sino al remotissimo antenato della vecchia inferma, che è venuta alla luce in qualche tugurio della campagna romana, si troverebbe nelle infermità fisiche o negli errori dell'intelletto, o nei delitti di una famiglia, nell'abuso della libertà di qualche uomo di arme, o di qualche pastore, il primo germe e la causa ultima della miseria e della infermità, che incatena quella poveretta su un letto di Ospedale: potete compiangere, ma oserete negare il concatenamento possibile di codesti fatti, espressione della *Solidarietà* nel male? E viceversa, quell'altra felice del mondo, nata in una culla d'oro, sarà l'ultimo portato di una stirpe di industriosi e fortunati scozzesi, che accumulano di secolo in secolo ricchezze e capitali, riputazione e virtù.

Ma accanto a questa *legge di solidarietà*, che fa pesare sui figli dei figli le conseguenze buone o tristi della condotta o buona o cattiva dei padri, opera nel grande organismo immortale dell'umanità un'altra legge — che i dottori del socialismo sono troppo pronti a sconoscere e dimenticare, ed è la *legge della responsabilità* dell'individuo, è, per parlare più alla buona, la *legge del dovere*, che implica l'idea della *libera volontà*.

Volete scolpita in un esempio la diversa maniera di intendere la *riabilitazione*? Il Presidente della Camera, Bianchieri, alcuni anni fa, informato, che

un suo dipendente rubava i cucchiari d'argento, per non rovinare una famiglia, si restrinse a licenziarlo. Mancini, esagerando la misericordia, dopo pochi giorni si presentò all'integro Presidente col ladruncolo al fianco, per raccomandarne la riammissione in ufficio: come nel 1860 a Torino pregava fervorosamente Q. Sella, Ministro, per la prima volta, dell'Erario, che riammettesse in ufficio il figlio di un Deputato suo subalterno, che aveva portato via la cassa di un pubblico ufficio. *Ma caro Avvocato!* rispondeva pertinacemente il Ministro alpino, *si tratta di un ladro! E vede! Se, per disgrazia, fosse mio figlio, lo avrei deferito io stesso al Procuratore del Re!* — Sentite la curiosa e originale, quanto profonda e arguta risposta del Ministro, che ora ha in mano l'onore e la salute del Regno, coi Negozi di Fuori: *Oh! santo Dio! Che vuol dir ciò? Chi non ruba in questi tempi qualche cosa allo Stato?* Quando il Sella mi narrava questo fatto, mentre era Ministro dell'Erario per la seconda volta, nel suo gabinetto a Firenze, gli domandai: *« E Lei, che cosa ha risposto? »* La risposta di Sella a Mancini è rimasta per me un mistero, come quella di Cristo a Pilato, quando gli domandò, che cosa è la verità? In quel punto entrò nel Gabinetto Giuseppe Boitani: ed io mi alzai, prendendo dalla mano di Sella un *sigaro Cavour*, che religiosamente conservo, coi pochi autografi di quell'Uomo, la cui figura mi giganteggia davanti, mentre ricevo una copia dello splendido Elogio fatto di lui a Biella dal Luzzatti, e del quale vi parlerò.

Bianchieri e Mancini sono due tipi alquanto diversi — come vedete — di moralità in amministrazione, e raffigurano due modi di concepire la misericordia civile!

Nel *riabilitare* i povercaduti e le povere traviate, adunque, si devono contemperare insieme questi due principii: e se col primo, che è il principio della *Solidarietà Sociale*, saremo indulgenti e liberali di compassione ai nostri fratelli delinquenti, perchè la ragione e la carità umana ci fanno tenere nel dovuto conto e la forza delle circostanze, la tradizione, i cattivi esempi, la cattiva educazione, il temperamento, e l'ignoranza, per non giudicare come li *Farisei*, rigidi e spietati, e da Cristo meritamente rearguiti, il secondo principio, che è quello della *Responsabilità*, ci fa essere severi con equità e ci preserverà da quella morbosa e femminile pietà verso i malvagi, che degenera in colpevole indulgenza e quasi ci fa complici della corruzione dei costumi e dell'umana società.

Sta bene, che non si getti la prima né la seconda pietra sull'*adultera*, come dice il Maestro d'Israele *divinamente* ispirato e illuminato da un concetto superiore di Dio Padre: e sta pur bene, che si edifichino ricoveri per le donne ravvedute, imitando la divina carità e delicatezza di S. M. la Regina Margherita, che una volta, non avendo altro, donò tutte le sue gemme a un buon sacerdote, per questa opera di carità rigeneratrice; ma bisogna osservare anche in ciò la *legge delle proporzioni*, illustrata dal Minghetti nella sua opera principale. *Bisogna essere proporzionali nei nostri sentimenti*, come dice l'onorando Fabbri, che Dio conservi, anche all'aspetto del pentimento e dell'uomo ricostruito moralmente.

Ma non bisogna correre sino alle esagerazioni di quei fanatici riformatori, che nella *prostituta* videro la *profetessa dell'avvenire*, come scrive il legislatore Savini nel *libretto*, che porta quel titolo. Ma non bisogna, che il vecchio ladro, corretto e rivedito, divenga a un tratto né sindaco, né deputato, e molto meno giornalista. Qui sta l'esagerazione pericolosa d'un principio santo, di un sentimento cristiano, anzi umano per eccellenza. Che le *traviate* possano aspirare anche a diventare buone massaie, oneste infermiere, e magari presidentesse di Società di Beneficenza, sia lodato Iddio! Ma qui finisce il regno della misericordia sociale e quella che il Proudhon chiama *misericordia della natura*, e incomincia il regno di Satana, il governo di Agostino Delli Porci — quando, non contenti di perdonare ai *traviati*, gli mettete al posto dei galantuomini perfetti, anche a parità di merito!

Io ammetto la *riabilitazione* e per Chauvet, e per Martini, e per Saredo, per il marchese Calabani, e per Passanante, se volete andare fino alla colonna di Ercole della *Riabilitazione*; ma ad una condizione: che domani un Saredo non venga assunto all'ufficio, verbigratia, di consigliere di Cassazione col facile pretesto che un Giovanni Baccelli è già in Appello: a patto, che un uomo di intemerata vita, come uno Orsetti-Mantovani, non mi venga posposto a un Albicini, né un Caccia anteposto a quello specchio di probità e di amore patrio del generale Durando, verbigratia, in un elevato e delicato ufficio,

come la Presidenza o Vice Presidenza del Senato! E sapete perchè è venuta l'ora di reagire contro la corrotta moda, e la rea usanza delle troppo facili *riabilitazioni*? Sapete perchè l'Italia deve fare un po' il popolo grave, e non più il bambino, in questo giro di cose e di interessi pubblici? Sapete perchè dobbiamo imitare la giusta severità e la stoica rigidità di quel Carlo Maggiorani, che ne meno pregato da G. Codronchi d'Argeli, e dal conte Cantelli, quando morì l'angelica consorte di quest'ultimo, consentiva a riamcarsi e stringere la destra a un miserabile sfuggito alla galera per l'imperfezione degli ordini politici? Ecco. Perchè, vedete, se l'opinione *riabilita* oggi il caro Ferdinandino, che ha rasentato il Codice Penale, e, a malgrado delle giuste e indignate protestazioni e delle rivelazioni incompiute della VAL DI NIEVOLE sulla vita anteatta di quel porchettino profumato, domani a San Benedetto del Tronto gli elettori, ispirati dal pessimo esempio di Pescia, vi riabiliteranno un gazzettiere furfante della forza di settanta cavalli! Ma non basta. C'è una ragione anche più profonda per distoglierci da simili effeminatezze di sentimento.

La è questa. Se l'opinione cancella dalla fronte del furfante emendato ogni vestigio della sua ignominia, e se il furfante corretto verrà pareggiato, nella distribuzione degli onori e degli uffici, all'uomo, che visse sempre onestamente, che avverrà? Che voi avrete spogliato il delitto ed il vizio di ogni aureola di ribrezzo, avrete spezzato una delle più poderose *sanzioni* della natura, quella sanzione che il Bentham chiama *morale*, e rapito alla virtù e all'innocenza i tre quarti delle sue allettative e attrattamenti. E mi spiego.

Sembra una ingiustizia e una crudeltà il trattare sempre come un lebbroso il delinquente, che espia la pena, e ridivene galantuomo. Non io approvai del tutto la veemenza del Cavallotti nello stampare sulla fronte del primo Consigliere di Depretis quella mia frase: *Reduce dalle Patrie Galere*, specie considerando che, Chauvet stava innanzi al Magistrato.

Ma, riflettendo bene, si viene a scoprire, che è salutare e provvida, è naturale e giusta quella specie di catena invisibile di infamia, che il delinquente trascina sino al sepolcro, e il cui lugubre suono va perfino a turbare la reputazione de' suoi discendenti! Come anche si scorge che è provvida, santa e da benedirsi la legge naturale, che non è un semplice pregiudizio, la quale ci fa onorare istintivamente nel figlio di un galantuomo, nel figlio di un uomo illustre, l'aureola di buon nome, che gli circonda il capo. E perchè? Perchè l'uomo è per tal modo — da una parte distolto dall'operare il male mercè la visione anticipata dell'obbrobrio, che peserà sul suo capo e su quello de' suoi figli, dall'altra è confortato a operare da galantuomo dalla prospettiva del pubblico rispetto, che circonderà persino la sua bara e il nome de' suoi figli!

Sopprimete, cancellate, colla vostra *uniforme* distribuzione della stima e del disprezzo pubblico, queste due molle potentissime del timore dell'infamia e della lode, e avrete rotto l'argine più saldo, che ci preserva dalla inondazione della malvagità!

Il Guerrazzi, con volterriana ironia, deride i provvedimenti e le riforme carcerarie dettate e attuate dalla moderna filantropia a prò dei delinquenti, dipingendo lo stato fisico di un omicida o di un ladro spesso più invidiabile dello squallore in cui vive un onesto Operaio.

Io non andrò tant'oltre! Ma osservo, che se, oltre al migliorare le condizioni materiali dei malfattori volgari, la pubblica opinione ne rende più lieto il destino e la sorte men dura, dopo che sono esciti di carcere, pareggiandoli ai galantuomini, a lungo andare niuno riparo potrà fare la gente al mal volere e alla malvagità!

Carlo Comte, nel suo trattato di *Legislazione*, condanna in nome del principio della *Responsabilità* le Istituzioni caritative per l'emenda e la *riabilitazione* delle *Peccatrici*, che vogliono ritornare sul sentiero della virtù da cui hanno deviato. E ragiona così il discepolo francese di Bentham. Se voi rendete colle vostre istituzioni caritative meno gravi, funeste, rovinose le ultime conseguenze del vizio e della mala vita, rendete meno efficaci le sanzioni naturali e più difficile il magistero repressivo del mal costume. Lasciate, lasciate dunque che la miseria, lo squallore, il dolore e la morte accompagnino inesorabilmente l'abuso delle facoltà umane, che per tal via queste saranno più prontamente richiamate al *dovere*!

Io trovo più verità e sublimità filosofica e carità umana nell'atto, sopra citato, di Margherita di Savoia a prò delle infelici femmine traviate, che nell'impasabile teorema del Comte: che è una esagerazione pratica di un principio astrattamente verissimo. Stando

al collega di Say e di Dunoyer, la Regina, con quel suo atto umanissimi beneficienza, avrebbe, dunque, senza volerlo, dato incoraggiamento al vizio, anzi che concorso a inaridirne le sorgenti! Ma chi non vede che l'Autore del *Trattato di Legislazione* ha sconosciuto il vero carattere e l'importanza educativa della *carità veggente*, come la chiama il Lambruschini? La quale, non che abolisca o debiliti il senso della responsabilità nell'animo dei caduti, viene a risvegliarlo, a rinvigorirlo, a suscitarlo, apparecchiandogli e fornendogli i mezzi di risorgere e di farsi strada ad una nuova esistenza. Il Comte ha confuso manifestamente in questo luogo la cieca Carità, che spezza nel beneficiato la molla di ogni energia, e, come scriveva il venerando Arrivabene, *tanta miseria crea quanta ne distrugge*, colla Carità sapiente, che spegne i germi della miseria così materiale come spirituale, aiutando chi cade a risorgere, e chi barcolla a non cadere!

Determiniamo adunque bene i nostri concetti e i nostri sentimenti intorno alla *Riabilitazione*.

1. In principio essa è l'espressione di una grande verità, e di un sentimento, che il Vangelo ha santificato, surrogando al Dio della *Bibbia*, che è tutto *Giustizia*, il Dio, Padre, che è misericordia ed amore, come dice l'Evangelista san Giovanni.

2. Nessuno deve essere escluso dal perdono di Dio e degli uomini, né Chauvet, né Baccelli, né Gasparone, né Cipriano La Gala, né il Marchese Cala-Ani, né Delli Preti, né Pierantoni, né Pascallino, né Ciometto, né Cavalli, né Curio dormiglioso, né Correnti dormiente, né Mazza de' miei Piccioni, né lo stesso Nicola, né Crispi, né Passanante, né Luciani, né Savello-Gianuzzo, né Zeppa, né il perfido Margotto, né l'Albertario, né Antonelli, né Castellazzo, povero Luigino! Perchè se Iddio fece *sanabili le nazioni*, anche gli individui possono correggersi e perfezionarsi, quale in questa vita, come il Deputato fiesco di Grosseto, quale nell'altro mondo: come il Crispi, il Baccelli, il P. Ceresa, lo Chauvet e il Dobello, peggiore di tutti; e se pendo incerto in ordine al Pierantoni, la ragione si è, che non siamo ben sicuri se quell'opaca massa di carne battezzata spetti al regno umano.

3. Si *riabilitino* pure, e con letizia perfetta si riacettino nella Repubblica delle Donne Oneste, tutte le *Peccatrici*, con o senza *Libretto*: e si decreti un cantico popolare, e perenne, di riconoscenza a quello Angiolo Incoronato, che tutta Italia, ad eccezione del *satiro*, come dice Dante, Don Margotto, venera in Margherita di Savoia, pel magnanimo esempio di carità civile dato a tutti nel combattere la *prostituzione* dell'anima e del corpo.

Ma! E qui vengono i *Mi*, terribili e spietati, per coloro, che non hanno camicia bianca e coscienza senza macchie.

Ma non si accordi alle Pattane incorreggibili una ingerenza indebita nei negozi di Stato: né in quelli di fuori, né in quelli di dentro: né alla Pubblica Istruzione né allo Erario, né alla Camera né in Senato!

Ma non si metta sullo stesso livello l'onesta Lavandaia di Trastevere, che onora suo marito colla eloquenza della sua virtù oscura, con la Ministressa, che cangia di Marito ogni *Sessione Parlamentare*, e dispone, fra le braccia di cento Deputati, della sorte di quattrocento ufficiali dello Stato.

Ma non si conceda ai falsarii l'alta dignità di Capi degli Educatori!

Ma non si conferisca ad un ladro, né il diritto di educare Torino o Bologna col mezzo della stampa, come al tempo di Franco Mistrali, né Roma subisca più oltre l'umiliazione di leggere, ogni mattina, un giornale compilato da chi stette in galera!

Ecco la vera teoria della *Riabilitazione*. Vi torna?

Pietro Sbarbaro.

DOMANDA E RISPOSTA.

D. Come potrebbe darsi il caso inverosimile, che un gentiluomo mandasse il proprio figlio a sfidare o insultare, chi gli avesse negato la qualità di uomo onesto, esponendolo al pericolo di vita?

R. Che il gentiluomo avesse la certezza che il ragazzo fosse figlio di un Parroco vicino.

DOMANDA E RISPOSTA.

D. Perchè i giornali monarchici fanno tanta *réclame* alle Mogli di questo o di quell'uomo pubblico — le quali senza muoversi dalla propria casa — hanno afferrato l'occasione del Colera per fare conoscere ai quattro angoli d'Europa la propria filantropia, che vuol dire *amore degli uomini*, mentre non trovarono una sola parola di encomio per la Signora Pezzi, socialista e repubblicana, sì, ma donna esemplarmente virtuosa, che pure corse a Napoli, vera *suora di Carità... Internazionale*?

R. Perchè la Signora Pezzi non è una donna pub-

Ulica, come le spose degli uomini pubblici, o di Stato, che dire si voglia.

DOMANDA E RISPOSTA.

D. Per qual ragione la passione politica doveva mescolarsi nella gara di onore per soccorrere i *colerosi*, che è un'opera di pura CARITÀ?

R. Per la stessa ragione, che la politica si mescola nella amministrazione della GIUSTIZIA.

RICETTA.

D. Che cosa consigliereste ai compilatori di un giornale desiderosi di moltiplicarne gli abbonati senza accrescere la propria dottrina né perfezionare il proprio stile?

R. Un Duello — coi compilatori di un giornale desideroso di farsi conoscere più largamente.

EDUCATORI DEL POPOLO.

D. Che opinione deve avere il pubblico della moralità e sapienza politica di chi lo educa col *Popolo Romano*?

R. L'opinione, che ne ha chi lo ammaestra sulla *Capitale*.

D. E che cosa deve pensare della onestà e sapienza della *Capitale*?

R. Quel che ne pensa il *Popolo Romano*.

MARAT?

Anche questa è da registrare! Dopo essermi sentito paragonare a Rochefort ed a Lassalle, il superbo demagogo di ingegno, che si vantava di propugnare la causa della classe operaia, *armato di tutta la scienza del suo tempo*, eccovi, che mi paragonano a Marat, il forsennato e sanguinario tribuno della prima Rivoluzione francese!

Risponderò quanto prima, e con la necessaria larghezza, perchè si tratta di un filosofo, di un riformatore sociale, di un socialista, all'accusa di imitare Ferdinando Lassalle, il compagno di villeggiatura del Principe di Bismark; ma per oggi lasciatemi ritrattare la rassomiglianza con Marat.

Chi ha scritto questa pierantoniana bestialità sul mio conto? Trovo nella *Gazzetta di Napoli* un lungo scritto su Marat, quale viene dipinto dall'illustre H. Taine ne' suoi volumi recenti e magistrali sulle *Origini della Francia Contemporanea*, e trovo, che nella conclusione di quello scritto Marat è giuocato come uno Sbarbaro sanguinario.

Giusti Dei! Eterni Numi! Che cosa ho mai fatto di male per meritarmi l'onta di così stupido confronto?

Lo scritto, che ho letto sulla *Gazzetta di Napoli*, non è firmato. Ma io lo avevo visto, pochi giorni prima, sulla *Gazzetta d'Italia*, alla quale sarà stato comunicato probabilmente da persone estranee alla compilazione, dal Saredo, p. e. — avvegnachè la *Gazzetta*, per quanto invecchiata sia e in istato di adulterio con il Depretis, non può oggi paragonarmi a Marat — dopo avermi tante volte messo in fascio coll'abate Bernardino di Saint-Pierre.

Rispondo al Marchese di Pascarola: che quando piglia dalla *Gazzetta d'Italia*, o da altri fogli, scritti non suoi, dovrebbe citarne la fonte, e quando cita Giorgio Hegel deve prima farselo tradurre dal tedesco, per non attribuire al gran pensatore le opinioni politiche da lui confutate e derise!

Dico alla *Gazzetta d'Italia* di non stampare cose provenienti dal Saredo, né dal Ministro dei *Fondi Segreti*, per non esporsi a brutte figure.

A Pascarola e Pancrazi uniti insieme raccomando di leggere li scritti di Marat, che non hanno mai visti, e troveranno in essi questa sentenza, ferocemente mistica, la quale basta a dimostrare l'antagonismo delle sue colle mie dottrine sulla pace universale e sulla concordia sociale: " *Dieu des ARMÉES, si jamais je désirais un instant me saisir de ton glaive, ce serait pour rétablir les saintes lois de la nature.* " Leggano, studino, imparino a scrivere, a pensare, e poi giudicheranno Marat e

PIETRO SBARBARO.

MEDAGLIONI ARISTOCRATICI

Il Marchese Alessandro Ferrajoli

II.

Prima di adempire la promessa, che feci, di esaminare le opinioni politiche di questo giovine egregio, nel quale stanno riposte, come nel Principe Paolo Borghese e nel Conte Paolo di Campello, le speranze onorate di un futuro Partito schiettamente e italianamente Conservatore, mi occorre di fare una dichiarazione rispetto a quella frase del precedente scritto, dove accennai alla separazione di interessi del vecchio Ferrajoli dalla casa Torlonia. Avendolo definito *uomo di tempra seliana*, a me pareva, che tanto bastasse a significare il massimo elogio, che del moral carattere di un defunto possa farsi in una parola. Non di meno, perchè ove soggiunsi, che della origine di quella discordia fra due illustri famiglie romane, figlie entrambi dell'industria e del lavoro, non intendeva parlare,

parve quasi, ch'io volessi lasciare comprendere ai lettori di Roma la mia ripugnanza a toccare un punto delicato di storia economica locale poco gloriosa per un nome, che vorrei vedere *segnacolo in vessillo* nelle prossime elezioni, dichiaro: che tale non fu mai, né poteva essere, la mia mente. Ne tacqui, perchè non conoscevo abbastanza una controversia d'indole privata, e perchè non si collegava colla ragione del mio discorso. Veniamo alle idee del Figlio.

Coloro, i quali dabitano del progressivo consolidamento del Regno d'Italia in Roma, e negano addirittura la futura costituzione di un vero Partito Conservatore, senza di cui io non concepisco né meno la possibilità di quello, parlano manifestamente per ignoranza di tutta una evoluzione organica della vita italiana indirizzata al ritrovamento del proprio equilibrio normale, che la Rivoluzione alterò e la compiuta Libertà organizzata deve ristabilire.

Si compie in Roma, si svolge in tutta Italia un lavoro segreto di riordinamento sociale, che i vecchi partiti politici non studiano, né comprendono, mentre pure ne subiscono inconsapevolmente l'irresistibile necessità.

Questo moto non è di *reazione*, propriamente parlando, è un *ricorso*, se mi fosse lecito adoperare l'eloquio pellegrino di Giambattista Vico, è un vero *progresso*, che ha le parvenze del regresso, in quanto ricolloca, o tende a ripristinare dentro i loro giusti termini, nelle loro legittime attinenze, i vari elementi e le forze molteplici della nostra civile società, giusta quel processo storico, che un bravo giovine napoletano, l'Avvocato Paraone, di Cairvano, in un prezioso opuscolo sull'opera di Py y Margall sulla *Nazionalità*, con acume rarissimo delineò.

È un lavoro segreto, che si svolge e si agita, e si consumerà, dentro l'intimo organismo della nostra patria unificata, ma non tacito, né ignoto agli studiosi dei fenomeni sociali, agli osservatori sagaci, è un lavoro altamente positivo, di vera e propria ricostruzione e di riorganizzazione morale, benchè assuma qua e là necessariamente le forme della semplice demolizione.

Invano i vecchi Partiti Politici e le vecchie Sette Religiose si ostinano a ripetere i luoghi comuni e le formule consuete dei loro *Credi* e *Simboli* rispettivi: *le monde marche!* Il mondo cammina a dispetto di tutti i *Simboli* pietrificati, a malgrado delle vecchie nomenclature e delle vecchie formule consacrate dall'uso e dalla potenza di inerzia insita in ogni abito comune di pensare, di chiacchierare e di giudicare degli uomini e delle cose.

Invano Don Margotti e i suoi poveri discepoli, diradati dal Bechiro, dall'Esattore, dalla Balia e dal Giornale ogni giorno più, ripetono, come i Mussulmani, il vecchio e ormai ridicolo verbo de' Pierantoni incitrulliti: *Nè Elettori! Nè Eletti!* Ogni giorno, che passa, manda al Camposanto un vecchio partigiano dei principi caduti: e ogni Balia, che allatta un rampollo di vecchia stirpe retrograda, ha nelle mani, ed attaccato al seno copioso di libera vita, un futuro Elettore, un probabile Deputato, un possibile Ministro del Regno d'Italia. Grande e onnipotente riformatore è il Tempo, che d'ora innanzi i pittori e i scultori tutti, dall'Allegretti, che scolpi il Senatore Garofoli in Mondovì, a Carlo Novella, che fece il bozzetto di Albarico Gentili, da Morelli al Vertanni, — i cui passaggi *incantarono* un giorno la nostra Regina intendentissima di pittura, di mode e di tutte le cose... belle e giuste, — devono effigiare sotto le spoglie di Don Agostino degli Pelì bianchi.

Muovesi il sole, non ista ferma la terra, si svolge e si propaga, si perfeziona e cammina perfino la modesta e innocua famiglia dei piccioni, che svolazzano sul tetto del palazzo Barberini, e sulle spalle del Tevere di Fontana di Trevi, e non si moverà, direte voi, la vecchia famiglia degli Italiani rimasta un poe addietro? Ma se tutto si viene *adattando* e conformando al nuovo ambiente politico e sociale: dalla Principessa di San Faustino all'Avvocato Brunetti? Da Gianuzzi Savello a quella nobile tribù di galantuomini, che sono i figli del Duca di Cajanello?

Il libro di Alessandro Ferrajoli rappresenta uno dei tanti *segni del tempo*, che si volge alla pacificazione degli animi — nella Unità della Legislazione Italiana, ed alla concordia degli interessi — nella varietà delle loro libere esplicazioni sotto l'egida dello *Statuto*.

Questo libro, del quale parlai nel *Piccolo di Napoli*, nel 1880, ha per titolo: « DEL PENSIERO POLITICO IN ITALIA E DI UN PARTITO CONSERVATORE, STUDIO DI ALESSANDRO FERRAJOLI (Roma, Tipografia Barbera, 1879).

Molti, che blaterano o in favore del potere temporale, fuori di proposito, o in favore della repubblica, senza sapere ciò che sia la vera libertà, dovrebbero leggere e meditare questo libro, perchè pare fatto apposta per rivendicare e fare risorgere i diritti imprescrittibili del buon senso intorno al grande problema di Roma, Metropoli del Regno d'Italia, e per preparare quella savia e naturale divisione dei Partiti in Italia, fuori della quale né il Regno nuovo avrà mai le condizioni della propria *stabilità*, né i progressi più legittimi della democrazia troveranno il loro temperamento necessario!

Il libro del marchese Ferrajoli sarà da me esaminato, con serena e scrupolosa imparzialità, nelle *Forche* di Domenica ventura.

SBARBARO.

LA CARITÀ LIBERA IN LIBERO STATO

Non sappia la destra quel che fa la sinistra! Così scolpisce il Vangelo, il *Galateo* della vera filantropia: distinguendola, con caratteri imperituri, dalla *beneficenza* ciarlatanesca, che spesso è figlia dell'impostura — destinata a riscuotere gli applausi della imbecillità.

Mi inviarono dalla Città dei Fiori, dalla patria di Dante e di Beppe Dolci, una *stampiglia* contro il Bastogi, e il Balduino, perchè, mentre, dice quel foglio alato, uno straniero regalava all'Italia settantamila lire, i due fortunati banchieri davano pubblicamente ai colerosi poche lire.

Io scommetto, che se il ricco livornese ed il suo amico ligure, avessero offerto un mezzo milione

di lire, non sarebbero mancate le alte grida, dicenti, presso a poco, così: " *Ecco i ladri, che restituiscono il mal tolto!* "

Io lodo lo straniero, e lo benedico, di avere offerto tanto danaro per sollievo dei nostri poveri. Quella è vera *cristianità* e *umanità*, è vera *cosmopolitìa* di cuore e di mano!

Lo lodo anche di essersi indirizzato al commendatore De Logu, il che vuole dire, che quel generoso ebbe un'istintiva preveggenza di trovare in De Logu il più onesto e buono interprete del Governo nell'antro della Minerva: dove, se abbondano le anime per bene, non mancano i Ferrandi, i Martini, i Coppini e i Bustelli — a cui nè uno straniero nè uno italiano dovrebbe mai confidare nè meno una *presa di tabacco!*

Ma faccio riflettere a chi mi manda la *stampiglia* perchè io biasimi il conte dei Bastogi, in nome della carità e di quello straniero caritatevole, che l'esempio di questi mi dissuade dal contentarlo. Perchè questo straniero, colla sua verecondia, ci insegna a detestare la ciurmeria dei filantropi *cointeressati!*

Io non so quanto il Bastogi abbia dato: (1) nè se in silenzio abbia compiuto altri atti di beneficenza, che il mondo non conosce. Non lo so, nè mi importa saperlo! Discepolo di Emerson, anche in questo ho sempre avuto sui.... Pierantoni! tutte le specie di ciarlatanesimo filantropico: e me ne lavo le mani! Lodo il Cavallotti, perchè fu sempre generoso e baldò, — di essere andato a fare l'infermiere a Napoli, come fece il soldato e come calpestò in piena Camera i *Reduci dalle Patrie Galere* e chi li pasce: ma più bella mi sembra la carità del Malatesta, campano, e dei suoi amici *Internazionali*, che corsero sul *Sebeto* senza dirlo. Così la penso!

P. SBARBARO.

(1) Vedo, correggendo le *bozze*, che l'onorevole ex-Ministro delle Finanze ha mandato alcune migliaia di lire ai colerosi. Avrebbe mandato cinque lire soltanto, non muterei sillaba in ciò che stampo!

GRIMALDI A SAVONA

Le accoglienze, più che cordiali e liete, che S. E. il Ministro dell'Industria ebbe, il giorno 2, in Savona, mia terra natale, furono un dovuto omaggio alla probità ed all'ingegno — due merci rare l'un di più dell'altro — ma che la patria di Chiabrera, di Orazio Grassi, di Anton Giulio De Barrili, e di Pietro Giuria, oriundo calabrese, sa ancora pregiare e onorare nei pochi egregi, che ne sono doviziosamente forniti.

Fu quello il saluto della industriosa e liberale Liguria alla generosa ed eroica Calabria da così degno figlio rappresentata sulle rive del Lettimbrio.

I luoghi del mio battesimo all'arrivo di S. E. esultarono di allegrezza: dalla Torre di Santo Elmo al monte dei Cappuccini, dalla Torre del Brandale a Sangiacomo, dove si vedono i frantumi delle bombe inglesi, che una pia leggenda narra allontanate dalla mano della Madonna dai tetti coperti di lavagne, dalla Valle di S. Bernardo, dove un'altra leggenda racconta, che la Gran *Madre di Dio* apparve, nei secoli passati al Beato Antonio Botta, umile contadino, che stava lavandosi le mani in un torrente, allo scoglio dove sorge la casetta del Pindaro Italiano, e che egli soleva chiamare la sua *Sirausa*, perchè ivi è la Chiesa dedicata a Santa Lucia, la Santa protettrice di tutti i ciechi, e che per conseguenza dovrebbe essere in grandissimo onore fra i nostri Legislatori.

Ci fu banchetto. E il Boselli parlò. E disse cose buone, disse una grande verità: che Bernardino Grimaldi è uomo di valore superiore al suo ufficio: esempio e caso raro, in fede mia! Perchè in Italia quasi tutti gli uffici pubblici sono occupati da persone inferiori al proprio titolo e alla propria carica: dal Pierantoni, che ha meno buon senso, meno moralità di un *Bidello*, al Comm. De Rattazzi, che meriterebbe appena il posto di *Portiere*, se fosse un bell'omone, (come il Pierantoni, degnissimo di fare il Portiere,) dei *Palazzi Reali*.

Parlava anche il Collega Sanguinetti, Adolfo, quel piccino, che rise un giorno, alla Camera, mentre il piccino Muratori, l'angelo mio custode contro le grinfie dei così detti Oratori della Legge, citava Herbert Spencer: il quale riso produsse uno scambio di pugni, ed un duello, il quale ristabilì la verità delle cose, che cioè il Professore Muratori, che pesa più di quattro mila Pierantoni, ha diritto di citare il filosofo inglese, benchè non cuopra in Roma la Cattedra di Nocito, e Adolfo di Cairo Montenotte il diritto di non leggere lo Spencer: potenza del Duello!

Lodo il Ministro i liguri per l'operosa vita, e l'*inchiesta* di Paolo sulla Marina Mercantile. Promise! E che cosa non promette un uomo di cuore principesco, come il catanzarese loquentissimo, dopo una cena splendida, fra dame e fra doppiieri, dopo un fuoco di brindisi, l'un più dell'altro fervido di auguri, di

lodi scintillante, e di cordialità? Promise il Baccarini, già Ministro, promise già il Boselli la *Provincia*, come il Guala quella di Vercelli. E la *promessa* — dopo il *matrimonio* — è la lampada della vita dei particolari e dei popoli più feconda di speranze e di sogni, che aiutano alla specie umana a tirare su per l'arduo sentiero della storia il carro del progresso. Io lascio dunque le *promesse* nel taccuino dell'amico Zammarano, fido Acate di S. E., che ne avrà preso nota diligente, accurata ed esatta: e mentre faccio eco ai brindisi de' miei cari compaesani in onore del Ministro intemerato e d'ingegno — saluto nella sua visita alla Città di Giulio II e di Sisto IV un nuovo atto di fratellanza tra la Liguria e la Calabria — fra la terra di Garibaldi e di Giuseppe Mazzini e la provincia, che ha dato alla causa della libertà Antonio Serra, Tommaso Campanella, Valentino Gentili, il glorioso confessore dell' *Unitarismo* sul palco, e Giovanni Nicotera!

P. SBARBARO.

TIPICI DI MAGISTRATI

Il Giudice Borè.

È venuto in Roma, nel Tribunale Correzionale, da pochi mesi, e già, prima ancora che sulle *Forche* imparzialmente io ne facessi menzione onoratissima, i Colleghi ed il Foro ne avevano di leggeri avvertito la dignitosa semplicità, la dottrina non comune e la profonda rettitudine.

Con che scrupolosa diligenza e gelosissima cura del proprio decoro di Magistrato e della dignità del proprio sacerdozio il Cav. Borè si comporti oggi in Roma, come a S. Miniato, come quando era Pretore nella Isola di Capraia, un semplice tratto de' suoi costumi severi ve lo dica, meglio di tanti discorsi.

Egli è stato pur mo' *Relatore* della Causa per la successione del lacrimato Duca di Sermoneta, vertente fra la terza vedova di quell'argutissimo ed ingegnoso commentatore di Dante, e il degno Presidente della Società Geografica, quel modello della vera nobiltà liberale, che sottostà al padre per ingegno ma sovrasta per eccellenza di cuore, dico il vivente Duca Onorato, del quale ho sentito dire dal Conte Cantelli, giudice non incompetente, che la Sposa sia per avventura la più bella Signora di Roma. (1)

C'è nel Foro di Roma, e credo anche in quello di Napoli, una consuetudine non commendevole, per se medesima, strascico di un'antica costumanza, la quale sotto i passati reggimenti aveva almeno carattere di pubblico istituto ammesso dalle leggi, l'uso, che gli Avvocati delle parti alcuna volta visitano i Giudici — per fornire loro chiarimenti per l'utile della propria causa.

Conformandosi a tale uso, l'egregio Avvocato della Vedova Inglese, Giordano, uomo di sottile ingegno; il cavillo forense in carne e barba bionda, che io addito, come una seconda Provvidenza, ora che Mancini ha in mano i Negozi di Fuori, a tutti i furfanti matricolati, a tutti i maggiori birbaccioni del Regno, caso mai avessero bisogno di uncino per scampare dalle ugne di S. M. la Regina de' popoli liberi, la Giustizia; andò a far visita al Giudice, di cui vi parlo. Ma se interrogherete l'egregio giureconsulto subalpino vi dirà, che non lo trovò in casa, né gli ha mai potuto parlare altrimenti, che in pubblica udienza!

Io a questo luogo mi prendo la libertà di invitare pubblicamente l'intero Guardasigilli a legare non l'asino, di una cattiva tradizione, dove vuole la Padrona del pecorone umano, che è la consuetudine, ma il proprio nome con questa riforma: due dita di *Circolare* e sparisca Pusanza delle visite ufficiose degli Avvocati ai Giudici! E avvertito Giudici e Avvocati, per conto mio, che se io verrò, a sapere, di tali visite, come seppi quella dell'egregio Collega del Villa nella difensione del povero Luciani — spiffero ogni cosa, senza tante cerimonie! E si vedrà allora se le *Forche*, cotanto odiate da quella che il Leopardi chiama *Lega dei Birbanti*, sono buone ed utili a qualche cosa!

Pier Antonio Borè vide la luce il 19 di Febbraio del 1825 a Zerba, che è nella Provincia di Bobbio, e negli anni 1845 e 1846 era Studente nel famoso Collegio Carlo Alberto, detto delle *Province*, dove si laureò in Teologia. Nel 1859 il Bernabè-Siorata,

(1) Questa *Sentenza* è comparsa nei numeri 11 e 14 del *Foro Italiano* dell'Avv. Scialoja. E chiunque può leggerla, per ammirarne la pellegrina erudizione e l'acume dell'ingegno giuridico, che la dettò. Nell'attendere alla sua pubblicazione, l'egregio Avv. Baldoni rimase talmente percosso da tanto splendore di dottrina, che disse all'Avv. Millelire: « Come? Questa è una *Sentenza di Giudice di 1. Istanza?* Come mai non è l'autore di questa *Sentenza in Cassazione?* — Perchè, rispose il Millelire, è un *Giudice modesto, che ha fatto la sua carriera nel silenzio, nell'oscurità e nello studio!* Lascio i commenti a coloro, che, sul principio della loro pubblicazione, accusarono le *Forche* di essere un *libello*, perchè annunziati di voler demolire gli *Idoli di Fango*, per far rendere giustizia al vero ingegno, alla vera dottrina ed alla virtù — che sono i tre coefficienti della vera *Democrazia* secondo V. Gioberti!

che parla di questo valent'uomo nel II. Volume delle PROSE E POESIE DI ITALIANI VIVENTI.... (Vedano i dugenti) mila lettori delle Forche, che quando io nomino, anche per incidenza, un nome modesto con lode e reverenza, non si tratta mai di carogne buone a nulla, nè di un Carneade. Tiriamo via.) nel II. Volume di quella preziosa raccolta, dove figurano versi assai stimabili del Magistrato egregio, lo dice *Avvocato Patrocino a Bobbio*. Dunque egli viene dal Foro, ma non Boario, Nicola!, e viene anche dalla Cattedra, svègliati Curio!, perchè fu Professore nel Collegio della illustre Città di S. Colombano e di Pietro Mazza.

O quanta brava gente è uscita dal Collegio delle Provincie! Forse i quattro quinti degli uomini illustri nelle Scienze, nelle Lettere, nelle Armi, che il Piemonte ha dato all'Italia, da Domenico Berti, che cito con piacere e con onore, ora che non è più Ministro, al Sotto Segretario De Basteris, che fu appunto condiscipolo di P. A. Borrè nel Collegio Carlo Alberto.

Modestissimo, pubblicò sotto il pseudonimo di *Osman Oswald* scritti letterari, in prosa e in poesia, nel *Musco Scientifico e Letterario* negli anni 1846 e 1847: onde egli viene anche dalla Stampa, o Agrusti!, E chi legge le sue *Sentenze* stampate, come le ho lette io, per prepararmi a discorrerne qui meno ignorantemente che per me si potesse, vedrà, che la letteratura, con buona venia del giudice Arduino e dell'empio Cavallo, non fa mai male a nessuno, nè meno a chi tiene in pugno le bilance d'Astrea.

L'esempio di questo giudice, ch'io propongo all'ammirazione ed all'imitazione di tutti i giovani Magistrati, dimostra quanto il culto della filosofia e delle buone lettere conferisca a nobilitare la vita e l'ufficio di chi interpreta ed applica le leggi, temperando e correggendo gli effetti della partizione del lavoro sociale, che si fanno sentire tanto nell'umile operaio, che ripete continuamente la medesima fatica e fa la diciottesima parte di uno spillo, quanto nel Giudice, che passa la vita a diffinire controversie di mio e di tuo. La umana intelligenza, applicata ad un solo genere di occupazioni e di studio, finisce con istupidirsi in ogni altro rapporto, e l'uomo smarrisce, nelle profondità di un'unica porzione dell'immenso lavoro civile, perfino la coscienza della solidarietà sociale, dove le lettere umane e la scienza dei sommi principii o la religione non lo sorreggono, non lo educano, e lo innalzano al concetto e al sentimento dell'unità e della missione della vita. Il giudice Borrè è poeta e filosofo — non meno che giureconsulto. Tradusse le *Metamorfosi* d'Ovidio in modo così egregio da vedersi paragonato e antiposto perfino al P. Solari e al celebre Anguillara. È profondamente religioso, ed esemplarissimo padre di famiglia. Una perla d'uomo, di cittadino, di magistrato!

Scrisse un lavoro sulla *Corte di Cassazione*, del quale dovrò occuparmi a proposito del riordinamento dei nostri Istituti giudiziari, su quella *Corte di Cassazione*, dove, fu già scritto sulle *Forche*, ed oggi ripeto! Che il cav. Borrè potrebbe sedere con onore, forse con più diritto di Pietro Ellero e di qualche altro! E perchè il vulgo umano è solito incarare le ciglia a ogni lode, che paia superlativa, data a un modesto quanto valoroso, sappiate, che se ho discorso con tanto rispetto di un uomo, che a 60 anni, dopo una lunga e onorata carriera, occupa un posto così umile nella gerarchia giudiziaria, la ragione si è, che ho incontrato il suo nome scritto con lode nei volumi IX e X delle *Opere Inedite di Vincenzo Gioberti*! Il quale quanta stima facesse di A. P. Borrè, semplice collega di Nicola, e inferiore al giudice Vecchi — risulta da queste parole del grande filosofo del risorgimento italiano: " *Godò molto di conoscere in lei uno dei pochi giovani, che pel candore dell'animo e il fervore dei buoni studi, io considero come speranza della nostra patria.* " Così scriveva un Gioberti al signor Borrè da Bruxelles nel 20 di ottobre 1848 (*Vedi i Ricordi Biografici e Carteggi di Vincenzo Gioberti, raccolti per cura di Giuseppe Massari. Vol. II, pag. 477-478*). Lo stesso autore del *Bello*, il 24 di dicembre 1847, da Parigi si rallegrava con lui per una " *sua bella ed elegante canzone* ", e valoroso poeta lo salutava (pag. 748). Il grande filosofo scriveva, che il Borrè prometteva alla patria nostra frutti copiosi d'onore e di giovamento. (pag. 788). Dopo i grandi avvenimenti del 1848 e 49, durante i quali i due amici si riconobbero di persona, il filosofo, esule per la seconda volta a Parigi, continua ad onorare il modesto Giureconsulto della sua più tenera amicizia, e a confortarsi, mentre scriveva il *Rinnovamento Civile*, che fu il programma di Casa Savoia e di Cavour, delle parole affettuose, che da Bobbio gli inviava il discepolo devoto. Nè ho potuto leggere, in questi giorni, senza una profonda commozione la parola estrema, che l'antico ministro di Carlo Alberto indirizzò, poco

prima di morire, al giudice del tribunale di Roma, collega di Agrusti, di Ferri, di Nicola, di Curio Marchetti e di Paolucci: " *Delle chiacchiere del Padre* ". Curci e dei suoi compagni non occorre darsi briga. " *Grideranno finchè hanno fiato, e io auguro loro che l'halitare presente non sia quello dell'agonia.* Certo " *il periodo che corre è l'ultima età del mondo ge-
sultico, e quel tale che profetava vicino il dì del
giudizio alcuni anni sono, aveva ragione se inten-
deva della compagnia a cui egli appartiene. Ella è
giovine, e vedrà gran cose prima di morire.* " *Faccia di star sano per poter averne più gusto.* " *Noi siamo vecchi e tutta la nostra speranza si tra-
sporta negli uomini freschi e valorosi che la so-
migliano. Mi conservi la sua buona amicizia e mi
creda, quale sono, con stima inalterabile*

* Suo devotissimo servo
" **GIUBERTI.** "

PARLAMENTO INDOTTO

È tempo, che gli Italiani tutti, incominciando dagli Elettori di Roma sino a quelli della Maremma Grossetana, vengano gravemente pensando ai casi propri riguardo ad uno scandalo enormissimo, che la maggiore parte dei giornali lasciano passare inavvertito.

Lo scandalo è questo. Il lavoro del Parlamento si fa di Sessione in Sessione legislativa sempre più sterile, e la sterilità dei lavori parlamentari viene in gran parte dall'inefficienza dei Legislatori!

Causa ed effetto!

Io sono venuto a conoscere, in questi giorni, un fatto mostruoso, unico forse nella storia dei Governi Rappresentativi d'Europa, e del quale nessuna gazetta, per quanto io mi sappia, non disse mai verbo: per effetto di quella tacita congiura delle menzogne di convenzione, che è uno dei caratteri più cospicui della nostra vita politica: nella passata Legislatura ci furono sette casi... non di cholera, ma di *Relazioni*, sopra importantissimi disegni di legge, che non trovavano mai il verso di comparire alla luce, sapete perchè? Perchè i rispettivi *Relatori* non sapevano scriverle!

Avendo impresso uno studio curiosissimo sulla vita, sugli studi, sulle opere, sulle virtù e sui vizii, sulla condizione sociale e sulle occulte o palesi molle delle azioni, del contegno e dei voti di tutti i Senatori e Deputati italiani, per adempiere nel migliore modo alla promessa del mio *Programma*, spero di scuoprare qualche altra prova di quella decadenza e corruzione del *Parlamentarismo*, che forma oggetto delle meditazioni di tutti i veri patrioti e di tutti i veri sapienti dell'età nostra: dallo Spencer a Ruggero Bonghi, da Luigi Zini, a Romualdo Bonfadini, uno dei migliori oratori e dei più colti legislatori, per confessione di un Matteo Pescatore — che fu escluso dalla Camera ove siede un Orsini, un Agresti ed un Lagasi, un ombra alla Farina!

Il Parlamento italiano ha approvato una legge sul *giuramento*, che segna un regresso nella via della libertà, e sapete per iniziativa di chi? Di un buffone senza vergogna, che stampa sul *Giuramento* un libro rimpinzato dalle spoglie opime di uno studente tedesco laureatosi in Ginevra! Ecco le *cause di effetti* spettacolosi, che il vulgo politico ammirò!

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile

Il prossimo numero della

Cronaca Bizantina

CONTERRÀ SCRITTI DI

G. CARDUCCI - E. PANZACCHI
A. G. BARRILI - L. STECCHETTI ed altri

GITE DI PIACERE ai Bagni Acque Albule

Sono attivate gite di piacere **FESTIVE** senza fermate intermedie fra ROMA e le **ACQUE ALBULE** a prezzi ridotti, cioè:

Prima Classe **L. 2,40** - Seconda Classe **L. 2,00**

(Andata e Ritorno)

PARTENZA DA ROMA STAZIONE ore 10,50
RITORNO IN ROMA " " 4,35 - 6,12 - 7,42

A piacere dei Signori Viaggiatori

INSERZIONI A PAGAMENTO

Lire 4 la linea o spazio di linea

Recente pubblicazione

QUESTIONI VITALI

STUDI

del Ragioniere ARRIGO VALENTINI

Direttore della Banca Cooperativa Milanese

Il Credito agricolo in Italia - Il Credito popolare in Italia - L'assegno bancario all'estero ed in Italia - La Cambiale secondo il nuovo Codice di commercio - La Clearing-house e la Country-Clearing a Londra - Le Stanze dei pubblici pagamenti a Livorno - Le Stanze di compensazione in Italia - La Contabilità delle Banche.

Prezzo: **TRE LIRE**

Dirigere Vaglia Postale ad A. SOMMARUGA - Roma

DELLO STESSO AUTORE

DEL MECCANISMO

d'una Banca Popolare Cooperativa

secondo il nuovo Codice di Commercio

PARTE I. Necessità d'un buon sistema di contabilità per una Banca.

» II. Meccanismo degli Uffici.

» III. Esempio di contabilità d'una Banca popolare.

SECONDA EDIZIONE

Volume in quarto di pagine 300 circa con numerosi moduli

LIRE 3

Dirigere Vaglia postale ad A. SOMMARUGA - Roma

FLUIDO RIGENERATORE DEI CAPELLI

DEL CHIMICO

Dottor M. CHENNEVIER di Parigi

È un prodotto seriamente studiato; stimolante e tonico, attiva il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli. Arresta immediatamente la caduta dei medesimi, che succede alla maggior parte delle persone, specialmente nella stagione di primavera ed estate.

Guarisce la *Pitiriasi* (pelleccia); impedisce la decolorazione e le rende robusti, nella radice, ed abbondanti. Con questa deliziosa lozione si può esser certi di non perdere il bel dono della natura « la capigliatura » che quando, per negligenza, si ha la disprezzata di perdere, si fa qualsiasi sacrificio per riacquistarla. Il modo di usare il FLUIDO RIGENERATORE non trovasi unito ad ogni bottiglia. Effetti benefici garantiti. — Prezzo della bottiglia L. 3. — Vendetosi nei Farmacisti, Droghieri e Profumieri. Dirigersi all'Amministrazione del giornale *il Messaggero Illustrato*, n. 79, via dell'Umiltà, ROMA. — Coll' aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

TUTTI LIQUORISTI

Polvere aromatica per fare il vero VERMOUTH di Torino

Con poca spesa e con grande facilità ognuno può prepararsi un buon Vermouth mediante questa polvere. Dose per 8 litri L. 1,20 (colla relativa istruzione per prepararlo).

Deposito presso l'Ufficio d'Annunzi del giornale *il MESSAGGERO ILLUSTRATO*, Via dell'Umiltà, n. 79.

Coll' aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE PADERNI

Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 200 — L. 2,50

DIRIGERE LE DOMANDE AD A. SOMMARUGA - ROMA.

A. SOMMARUGA E C.

- | | |
|--|---|
| G. Carducci. Confessioni e battaglie. Serie prima. 4ª edizione. Volume di circa 400 pagine..... L. 4 | Yorick. Passeggiata. (Esaurito)..... L. 1 |
| — Serie seconda. 4ª edizione. Id. id..... L. 4 | Sacerdote P. M. Carel. Conferenze..... L. 1 |
| — Serie terza. 4ª ediz. 3ª onor. — <i>Ca Ira</i> - Sonetti. 6ª edizione..... L. 1 | G. Paderni. Regole d'equitazione..... L. 2 50 |
| — Conversazioni Critiche. 2ª edizione..... L. 4 | C. Rusconi. Memoriae aneddotiche per servire all'istoria del rinnovamento italiano L. 3 |
| — <i>Eterno femminino regale</i> - seconda edizione..... L. 1 25 | — Rime..... L. 2 50 |
| G. Rovetta. <i>Ninoli</i> L. 2 50 | G. Chiarini. <i>Ombra e Figura</i> 450 pagine..... L. 4 |
| P. Siciliani. <i>Fra Vescovi e Cardinali</i> L. 1 50 | Contessa Lara Versi. Elegante volume di pag. 300 L. 4 |
| F. Fontana. <i>Monte Carlo</i> (Esaurito)..... L. 3 | A. Gemma. <i>La Follia</i> L. 3 |
| G. Faldella. <i>Roma Borghese</i> (Esaurito)..... L. 3 | Ruggero Bonghi. <i>Il libro Subscivato</i> L. 4 |
| G. A. Costanzo. Versi. Elegantissima edizione in cronotipo..... L. 2 50 | G. D'Annunzio. <i>Intermezzo di Rima</i> 5ª edizione..... L. 1 |
| L. Morandi. <i>Shakespeare, Barutti e Voltare</i> . Pag. 300 L. 3 | D. Mantovani. <i>Leggenda</i> L. 4 |
| G. A. Costanzo. <i>Gli Eroi della soffitta</i> L. 75 | G. C. Chelli. <i>L'Eredità Ferramonti</i> . 2ª edizione..... L. 3 |
| E. Panzacchi. <i>Al rezzo</i> L. 2 50 | Carmelo Enrico. <i>Convulsi</i> . 3ª edizione..... L. 3 |
| O. Guerrini. <i>Bibliografia per ridere</i> L. 2 | L. Fortis. <i>Conversazioni</i> . Serie terza..... L. 4 |
| V. Imbriani. <i>Dio ne scampi dagli Orsegni</i> . Rom. L. 3 | R. De Zerbi. <i>L'Avvelenatore</i> . 6ª edizione..... L. 2 50 |
| A. G. Barrili. <i>La Sirena</i> . 2ª edizione..... L. 2 | G. L. Piccardi. <i>Il Signor De Fieri</i> L. 2 |
| — <i>Storie a galoppo</i> L. 3 | E. Castelnovo. <i>Il Professor Romualdo</i> L. 3 |
| F. De Renzi. <i>Conversazioni artistiche</i> L. 3 | E. Scarfolino. <i>Il Processo di Frine</i> . 2ª edizione..... L. 2 |
| — <i>La Vergine di marmo</i> . Pagine 300..... L. 3 | P. Sbarbaro. <i>Re Trivico</i> o <i>Re costituzionale</i> 4ª ed. L. 2 |
| M. Lessona. G. Parvini. 2ª edizione..... L. 2 | — <i>Regina o Repubblica?</i> 4ª edizione..... L. 4 |
| G. Gabardi. <i>Un dramma aristocratico</i> . Roma..... L. 2 | G. L. Patuzzi. <i>Però</i> L. 2 |
| E. Nencioni. <i>Medaglioli</i> L. 2 | A. Jovschini. G. Trezza. R. Ardigò. <i>La Scienza moderna</i> L. 2 |
| C. Borghi. <i>In cammino</i> . 2ª edizione..... L. 2 | N. Santamaria. <i>In Italia</i> L. 2 50 |
| G. Marcolli. <i>Il tramonto di Gardena</i> L. 3 | A. De Foresta. <i>Attraverso l'Atlantico</i> L. 4 |
| P. Fiorentino. <i>Faccie</i> . L. 4 | G. Fiorantoni-Mancini. <i>Sul Tevere</i> L. 2 50 |
| Emilio Zola. <i>La Volontà della vita</i> L. 2 50 | D. Millei. <i>Canzoniere</i> L. 2 50 |
| S. Ferrari. <i>Il mago</i> L. 2 | E. De Amicis. <i>Alle Porte d'Italia</i> L. 4 |
| C. Bossi. <i>La dissenza in A.</i> 4ª edizione..... L. 2 50 | Jessie Mario. <i>G. Cattaneo</i> L. 2 |
| Il Libro di Don Chisciotte L. 4 | N. Marselli. <i>Gli Italiani del Mezzogiorno</i> L. 2 50 |
| | L. Castellazzo. <i>Notte vaticana</i> L. 2 |

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma.

Cronaca Bizantina

— 433 COPIE 12.000 —

Durante la stampa del giornale la tipografia è aperta al pubblico. Ognuno ha il diritto di verificare la tiratura. Tutta la copia del giornale escono dalla macchina con impresso sulla Copertina il numero d'ordine progressivo.

COOPERATORI:

- | | | | | |
|---------------|---------------|--------------|---------------------------|--------------|
| A. G. Barrili | L. Capuana | G. Carducci | G. C. Chelli | G. Chiarini |
| N. Corazzini | E. D'Amicis | C. Del Balso | G. Ferri | F. Fontana |
| U. Flores | G. Giacosa | O. Guerrini | M. Lessona | D. Millei |
| D. Mantovani | G. Manzoni | E. Nencioni | Z. Navarro della Miraglia | E. Panzacchi |
| G. Verga | E. Zola, ecc. | | | |

Si spedisce gratis un numero di saggio a chi ne fa richiesta con cartolina postale doppia.

I nuovi abbonati possono avere i numeri arretrati. **Abbonamento annuo: L. 10**

Gli abbonati hanno diritto a ricevere in premio il nuovo volume di G. Marcolli, *Il Tramonto di Gardena*, elegantissimo volume che pe' non abbonati costa L. 3. Dirigere Vaglia alla casa SOMMARUGA - ROMA - Via Umiltà, 79. In NAPOLI gli abbonamenti si ricevono alla succursale di detta casa editrice - Mercato Monte Oliveto, 8.

NABAB Di prossima pubblicazione

GIORNALE QUOTIDIANO DI GRAN FORMATO

Casa Editrice E. PERINO

Novità di pubblicazioni originali illustrate

I DRAMMI DELLA CASERMA

RACCONTI DI OSCAR PIO

Illustrato da A. PIGNA

Uscirà a dispense settimanali a cent. 10

È la descrizione dei drammi che si svolgono nel grande organismo dell'esercito, resi più aceri dalla disciplina inesorabile. Atti eroici di valore, omicidi, suicidii, delitti mostruosi, alcuni dei quali hanno suscitato lo stupore e lo spavento di tutta Italia; ecco la tela di questa pubblicazione. L'opera I DRAMMI DELLA CASERMA sarà di 30 dispense a cent. 10. Chi manda L. 3 in Valera e Francoboni all'Editore **Edoardo Perino - ROMA** - sarà abbonato all'opera completa. Le Dispense si vendono da tutti i Librai e Venditori di giornali d'Italia. Sono uscite le prime 4 Dispense



L'Assedio di Gerusalemme

RACCONTO STORICO DI G. GOZZOLI

Questo celebrato lavoro, che svolge con potenza di stile e altezza di pensiero uno dei più terribili e men conosciuti periodi di Storia, ha tutte le attrattive fascinatrici del Romanzo. Passioni, caratteri, vizi o virtù, misteri di amore e misteri di Stato — tutto spira un potente interesse drammatico.

L'ASSEDIO DI GERUSALEMME

È una grande opera d'arte scolpita nella Storia. Lo provano le ripetute edizioni, le traduzioni che se ne fecero in altre lingue, e il consenso de' più illustri critici d'Italia e dell'Estero.

Un Volume di pag. 400 con 25 illustraz. L. 2,50

Chi manda L. 2,50 Edoardo Perino - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

VITA DELLE IMPERATRICI ROMANE

di OSCAR PIO

Artisticamente illustrata dal professore NICOLA SANESI e del valente G. BONDINI, con ritratto disegnato sugli originali esistenti nel museo Capitolino per cura del detto sig. G. BONDINI.

Dalle voluttuose lussurie di Messalina agli amori pazzi di Cleopatra, intrighi di corte, tradimenti, sacrifici, donne sante e buone e femmine ferocemente cattive, tutto, come nelle figure d'una meravigliosa lanterna magica, viene a passare avanti agli occhi del lettore, nelle belle pagine di questo libro piccantemente interessante.

Un volume di 640 pagine, illustrato da 40 incisioni. L. 5,00.

Chi manda L. 5,00 all'Editore E. PERINO - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE

DEL REGNO D'ITALIA

compilato dalla Direzione Generale delle Poste

Unica edizione ufficiale

Un grosso Volume di 784 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i Comuni, frazione dei Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffici Postali, ecc. Prezzo: L. 10

Chi manda LIRE DIECI all'Editore E. PERINO - ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di posta e tutto il Regno.

Roma, Stab. Tipografico E. PERINO.